

# CONTEMPLARE CARLO DELL'AMICO

## Un dialogo simmetrico fra la mutazione alchemica dei corpi e la memoria dell'oblio

Alla Fondazione Stelline di Milano Carlo Dell'Amico, utilizzando gli stessi modelli, realizza un'installazione in più parti, e mappando le città con improbabili suture rende la loro visione sfigurata, in sequenze di immagini sospese, traduce la metropoli in spazi della atemporalità trasformata in una complessità caratterizzata da istinti di difesa ormai cristallizzati in organi e funzioni.

L'artista guarda al fallimento e all'implosione già avvenuta o in atto fissando le rovine, residui di una evoluzione nella materialità e nell'eccesso, città informi o esplose in un processo animato da infinite contrapposizioni. In queste opere Carlo Dell'Amico racconta l'aspetto tragico del mondo e come la pratica dell'arte, a differenza del reale, possa costituire un invisibile collegamento tra la natura materiale e spirituale e suggerire un cambiamento del sentire oltre che dell'agire.

Nel segno teatrale che l'artista propone, l'aspetto degenerativo della realtà va ricondotto a una particolare forma di tradimento della natura vera del desiderio.

L'invocare nel tempio del mondo – dal titolo stesso della mostra – diventa ricerca di una nuova dimensione nel passaggio temporale attraverso l'esperienza del corpo quale custode di significati trascendenti.

Nei diversi stadi dell'esistenza, l'atto di contemplare presuppone una ricerca mistica e diventa punto di osservazione per la facoltà di astrarre il quotidiano, contrastando l'accumulo di conoscenze a favore di una sola, oltrepassando la superficie per scendere nelle profondità del sé. Più in generale sollevando lo sguardo dalla realtà, l'artista cerca di incontrare il senso del mistero di cui siamo fatti che appartiene solo in parte alle circostanze della vita: il tradimento è la cifra della pretesa complessità nichilistica che contraddittoriamente si nutre dell'impossibilità di vivere senza legami o della nostra storia, anche quella di cui non abbiamo memoria.

### MAFKHAT

In questa serie di sette opere che riflettono i sette mondi antichi secondo uno schema universale, la presenza di spighe di grano sulle superfici dilaniate tra le ramificazioni della città riconducono alla dea Iside e alle rappresentazioni egizie di Osiride, spuntando dal corpo smembrato del dio coltivatore innescano il processo di rinascita dell'energia vitale nello stesso e nella natura.

Luz, il luogo rinominato da Giacobbe Beth-el, da Casa di Dio diviene Beth-lehem, Casa del Pane, luogo della festa dei cereali e nella tradizione dei Vangeli luogo di nascita di Gesù, che afferma "io sono il pane di vita eterna".

Una storia molto più antica rimanda ad un pane di altra natura, sostanza definita dal geroglifico MAFKHAT, il cui significato è "all'interno di" e "vero", alimento della lunga vita offerto nei rituali alle divinità.

### COLURI

La matrice esagonale usata più volte dall'artista definita nelle sue opere *corpo*, associata all'ordine e alla creazione, rappresenta l'unione per moltiplicazione di pari e dispari i cui divisori sono 1 2 3. La perfezione di tale numero veicola la costruzione geometrica di un dodecagono al cui interno i bracci di una stella a sei punte si estendono dal fiore della Vita costruito dall'intersecare di altrettanti cerchi, i dodici vertici che ne risultano si possono dividere in gruppi di tre. Nel trattato "Divina Proportione" Luca Pacioli (coevo alla realizzazione del Cenacolo di Leonardo) evidenzia il tema centrale del dipinto cioè l'annuncio del tradimento. L'opera ritrae l'attimo in cui i discepoli reagiscono



Carlo Dell'Amico, *Mafkhat*  
collage di tele, resine, ferro, bronzo, ossidi,  
2018

# CONTEMPLARE. CARLO DELL'AMICO



Carlo Dell'Amico, *Contemplare / Coluri*, particolari di 13 elementi in bronzo, 2018

alle parole di Gesù che nello stesso tempo indica con le mani i simboli eucaristici. L'artista guarda alla rappresentazione leonardesca come a un rituale collettivo interrotto dall'annuncio del tradimento che gli Apostoli sembrano commentare in gruppi di tre. Dell'Amico ripropone questo tema con una serie di piccoli bronzi disposti in modo analogo di tre in tre, usando per la fusione un modello uguale per tutti, un teschio mancante della calotta cranica, una matrice servita per lo studio anatomico delle parti ossee. All'interno dei teschi aperti si ergono delle piccole colonne o candele simbolo del principio di un nuovo tempio oltre il corpo.

L'artista durante la realizzazione, forzando la forma di fusione di alcuni elementi, ha generato la fuoriuscita di lamine bronzee dorate. La scultura centrale del Cristo è completamente avvolta da questi elementi che incoronano il teschio: un foro nella tempia destra la distingue dalle altre. Anche nel Gesù di Leonardo esiste un foro nella parte occipitale di destra che lo spettatore vede specularmente a sinistra, lo stesso punto rappresenta il centro prospettico dell'opera; la pratica rituale della craniotomia aveva lo scopo di liberare definitivamente l'anima dal corpo, presente anche nel teschio dipinto del Guercino in "Et in Arcadia ego" e ripreso successivamente da Poussin.

## CONTEMPLARE

La Mensa. L'installazione centrale della mostra è una barriera che taglia trasversalmente lo spazio costituita da 100 elementi di casse colorate consumate dalle intemperie, parti di alveari o melari, con cromie analoghe ai pantoni industriali, oggetti ancora esalanti gli odori di cera e miele. L'artista utilizza un esempio di società perfetta parallelamente alla condizione esistenziale umana alludendo al terzo occhio delle api e ad una diversa visione e concezione della realtà. Questa struttura orizzontale che funge da mensa, corrisponde all'altezza di un tavolo e alla lunghezza di 880 centimetri che è quella del dipinto del Cenacolo.

## ENNEADE

All'estremità sinistra l'artista ha costruito un'enneade composta di nove colonne di altrettante casse ciascuna. La forma stellare e il tavolo nella sua lunghezza visti dall'alto danno luogo ad un'immagine simile a quella di una cometa, l'Alpha e l'Omega si sovrappongono nell'annuncio della nascita della luce e al proprio destino. L'ultima delle cifre, il nove, annuncia la fine e l'inizio trasponendo sempre su un nuovo piano la condizione esistente. Queste casse colorate che l'artista utilizza da circa quattro anni nel proprio studio, riprendono gli elementi costitutivi per un dialogo fra spazio e natura. Dell'Amico ha frequentemente usato nello strutturare il suo lavoro, il compimento di un corso rappresentato dal numero 9, esempio di una natura che si riappropria del proprio spazio.



Carlo Dell'Amico, *Contemplare / Enneade*, melari in legno, vernice, parti metalliche, 2018

## PRECESSIONE

Nella parete d'ingresso delle barre di luci led attraversano al loro interno una serie delle stesse casse colorate distanziate verticalmente una dall'altra, 5 colonne di 8 elementi ciascuna. La disposizione delle assi luminose è predisposta con un grado di obliquità verso destra e verso sinistra coincidente con quello dell'asse terrestre nel percorso precessionale.

La doppia forma conica che questa rotazione produce è l'emblema di un abitare temporaneo che lascia il posto ad una dimensione sospesa.



Carlo Dell'Amico, *Precessione*, melari in legno, vernice, parti in metallo, led, 2018